

Il giallo su Savona Ecco perché fa paura il suo piano di riforme

L'economista in lizza per il Tesoro critica l'Ue: è zoppa, pensa alla stabilità non alla crescita

L'agenda

1 Il vincolo del deficit e il fisco europeo
Ammettere la possibilità di avere un deficit di breve periodo, unificare le politiche fiscali

2 Il nodo infrastrutture e le regole sui migranti
Attuare investimenti infrastrutturali, stabilire nuove regole condivise sui flussi migratori

3 La riforma della Bce e gli eurobond
Assegnare alla Bce obiettivi di crescita, consentire che finanzia l'emissione di eurobond

IN ATTESA DEL COLLE

Il prof si è dimesso dalla presidenza del fondo lussemburghese Euklid

I GRAFFI ALLA GERMANIA

Ma il suo programma non si può etichettare come anti-europeista

IL RITRATTO

di **Stefano Zurlo**

Lui lo chiama, con evidenti suggestioni noir, il «mondo di mezzo». Una via mediana fra i due estremi: rimanere nel Mercato comune europeo e nell'euro a tutti i costi, pronti alla supremazia tedesca; abbandonare a testa bassa una costruzione che fa acqua da tutte le parti. No, *tertium datur*: ci voglio-

no le riforme. Forti. Incisive. Senza complessi di inferiorità. Ma il grande malato può essere salvato, a patto che si cambi marcia e si faccia sul serio. Lui, Paolo Savona, ministro dell'economia in pectore, si è preparato con scrupolo all'appuntamento che la sorte potrebbe regalargli alla veneranda età di 81 anni. In vista della possibile chiamata da parte di Mattarella, Savona si è dimesso, come anticipato dall'*Huffington Post*, dalla presidenza del fondo Euklid e dalla codirezione di Euklid Fund Sarl in Lussemburgo.

Ma soprattutto, Savona ha declinato le sue idee in un articolo comparso sull'ultimo numero di *le Sfide*, il trimestrale della Fondazione Craxi. «Vi sono pochi dubbi - scrive Savona - sul fatto che l'Unione Europea poggi su una gamba sola, quella della stabilità, mentre manca quella della crescita economica e sociale, a causa del sospetto che quest'ultima sarebbe il veicolo dell'instabilità temuta dalla Germania». L'Europa è zoppa, ma Savona, a dispetto della patente di estremista che gli è stata cucita addosso, cerca di sfuggire alla logica manichea di questi tempi: di qua o di là, bianco o nero, dentro o fuori. Senza se e senza ma.

«Un mondo di mezzo, inscoltato - prosegue l'autore - insiste che occorre intraprendere la strada delle riforme». Riforme europee che Savona propone per uscire da una crisi che sembra non finire mai. E per curare la malattia, la zoppia, che affligge i 27 partner.

Il primo step, ambiziosissimo, riguarda l'architettura isti-

tuzionale dell'edificio comunitario: «Creazione di una scuola comune di ogni ordine e grado che crei una cultura comune». E ancora: «Stabilire i compiti da assegnare alle istituzioni sovranazionali rispetto a quelle nazionali». A seguire, «ampliare lo statuto della Banca centrale europea assegnando a essa obiettivi di crescita». Non solo: nel suo progetto Savona immagina di ricalibrare il rapporto fra la Commissione e il Parlamento europeo e prevede, nientemeno, l'adozione di una politica fiscale comune.

Tutti i palazzi del potere dovrebbero essere ridisegnati, con una robusta iniezione di politica nelle vene esangui della Comunità.

Più politica, insomma, per agevolare la crescita dei paesi membri, oggi costretti a viaggiare su binari stretti stretti. Fra clausole, veti e parametri che scattano come una ghiottina al più piccolo scostamento. E invece i cinque punti proposti si portano dietro, a cascata, molti altri passaggi dirimpenti: «Investimenti infrastrutturali che unifichino le condizioni di ambiente economico e sociale in cui operano le imprese e vivono i cittadini europei». Di seguito: «Ricorrere all'emissione di eurobond e consentire alla Bce di concedere finanziamenti ponte per finanziarle». Non basta: l'economista prevede anche che si intervenga «sul mercato dei cambi per controbilanciare azioni speculative o politiche che distorcono i fondamentali della competizione europea». E si potrebbe andare avanti a lungo, capitolo dopo capitolo. Difficile, al di là delle etichette di



comodo, incasellare Savona fra gli euroscettici. O i picconatori che vogliono demolire tutto. Le proposte possono essere discusse e criticate, ovvio, ma mettere il loro autore all'indice non aiuta. Savona pensa in grande e chiede più Europa. Forse certo scetticismo è figlio della paura che qualcosa cambi davvero. E che sia ridimensionato lo strapotere tedesco.

La carriera

Fondatore della Luiss

Economista, classe 1936, specializzato al Mit di Boston, entrato nell'ufficio studi della Banca d'Italia, direttore generale di Confindustria è tra i fondatori dell'università romana dell'associazione degli imprenditori Luiss

Da Ciampi a Berlusconi

Il suo principale incarico politico è stato tra il 1993 e il 1994 come ministro dell'Industria del governo Ciampi, ma poi nel 2006 è anche stato capo del Dipartimento per le Politiche Comunitarie durante il governo Berlusconi

Gli scritti economici

Ha una vasta esperienza di studio e di gestione dei problemi monetari e finanziari internazionali. Sull'Europa ha espresso tesi critiche: «Non esiste un'Europa, ma una Germania circondata da pavidì» disse in una intervista



ACCADEMICO Paolo Savona, economista, banchiere ed ex ministro. È un europeista molto critico